

felice, più dolce imeneo, in cui altra pena, altro timore non potrebbe avere lo sposo, che solamente di perdere sì cara donna, e di non morire con lei.

Io però chiamo, o caro Mentore, in testimonio i Numi, che son pronto a partire. Amo Antiope, e l'amerò tutta la vita mia; ma questo amore non ritarderà, neppur d'un momento, il mio ritorno alla patria. Vero è che, se altri giugnesse a possederla, passerei pieni d'amarezza, e d'afflizione tutti i giorni che mi rimangono: pur finalmente son pronto a lasciarla, malgrado il periglio ed il sospetto, che possa la lontananza farmela perdere. Nè per questo a lei, nè al padre farò parola dell'amor mio; chè ad altri non debbo, che a voi solo parlarne, finchè restituito Ulisse al suo trono, non dia il suo consenso per l'imeneo. Or da ciò potete comprendere quanto sia questo amore diverso da quella cieca passione che mi accendea per Eucari.

Sono persuaso, rispose Mentore, di questa diversità; e conosco anch'io che Antiope è di amabili costumi, e saggia, e modesta. Non isdegnano le sue regie mani di lavorare; e la sua mente antivede da lungi le cose, e sa pensarne l'opportuno provvedimento; sa tacere quando bisogna, e sa operare senza intermissione, e senza affannarsi; è, perchè ha l'arte di ben distribuirsi il tempo, quantunque sempre sia occupata, non si confonde giammai. Tutta la sua gloria ripone in ben regolare la casa paterna, e da tal governo maggior ornamento riceve che da tutta la sua beltà. Benchè tutta a lei sia appoggiata la domestica cura, e l'aspra legge del risparmiare, del correggere, del negare, legge che rende per lo più odiose a' domestici le donne che vogliono esercitarla; pure si ha ella acquistato l'amore di tutti, perchè non si scorge in essa nè passione, nè pertinacia, nè leggerezza, nè bizzarria, come nelle altre donne. Le basta un solo sguardo per